



Bambini kosovari su un carro bombardato dalla Nato

C. Ferraro
Ansa



L'ACCORDO

Novanta giorni per il disarmo completo

■ Ecco una sintesi dei passaggi fondamentali dell'accordo firmato la notte di domenica dal comandante in capo dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Hashim Thaci dal comandante della forza di pace in Kosovo generale Mike Jackson. CESSAZIONE OSTILITÀ - Con effetto immediato dopo la firma, il comando

militare dell'Uck ordina ai suoi uomini di cessare ogni atto ostile, in Kosovo come nella stabilità zona terrestre di sicurezza (GSZ), una fascia di 5 km che si estende dal confine amministrativo del Kosovo verso l'interno della Repubblica federale di Jugoslavia. Non sparerà più con nessun tipo di arma, non collegherà mine. Non porrà posti di blocco né di controllo, non distruggerà edifici o infrastrutture. Non attaccherà, né depruderà i civili serbi, non si abbandonerà a rappresaglie. E se il diritto all'autodifesa in presenza di infrazioni alla risoluzione 1244 dell'Onu è riconosciuto, esso deve essere gestito sempre in accordo con la Kfor. Fermerà ogni movimento di truppe ai confini con i paesi vicini.

SMILITARIZZAZIONE - L'Uck ha 90 giorni per arrivare al disarmo completo. Entro sette giorni da oggi, esso consegnerà tutte le armi di grosso calibro (cioè superiori ai 12,7 mm) e le collegherà in siti dichiarati, in un primo momento sotto il suo controllo. Sempre entro una settimana, neutralizzerà le mine da esso collocate, lascerà le sue postazioni e si ritirerà in specifiche zone di raccolta designate dalla Kfor. Fino a 30 giorni da oggi, i militanti Uck potranno tenere le armi leggere automatiche personali, ma solo all'interno delle suddette zone di raccolta. Dopo tale data, anche queste armi dovranno essere stipate nei depositi, gradualmente fino a che, entro 90 giorni, qualunque arma dovrà essere consegnata e registrata. Contestualmente, il controllo dei depositi sarà passato dall'Uck interamente alla Kfor. Dal 90° giorno, ogni arma intercettata dalla forza di pace sarà confiscata. Sempre entro tre mesi, i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo si toglieranno la divisa e le insegne dell'Uck.

POSSIBILE INTEGRAZIONE NEL NUOVO KOSOVO - La comunità internazionale promette attenzione alla richiesta dell'Uck affinché siano riconosciuti il suo ruolo e la sua esperienza, e che perciò sia integrato nell'amministrazione pubblica e nella polizia del Kosovo.

Il capo dell'Uck: consegneremo le armi

Per Thaci l'imprimatur Usa, quattro morti nell'esplosione di una mina

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

PRISTINA. Eccolo Hashim Thaci, una volta - quando comandava i reparti dell'Uck, la guerriglia albanese in Kosovo, nella sua Drenica - era il «serpente», l'uomo dallo sguardo di ghiaccio e dalle decisioni fulminee. Oggi, di smessa la mimetica e appeso al collo il kalashnikov, è un uomo di Stato. Forse un po' impacciato nella sua grisaglia grigia, ma rassicurato dalla vicinanza più che paterna di James Rubin, il portavoce del Dipartimento di Stato Usa. Incontro nel nome della riconciliazione mentre in un villaggio a pochi chilometri di distanza due soldati britannici - due gurkha nepalesi - e due civili rimanevano uccisi da un'esplosione mentre sminavano una scuola.

Thaci, impacciato a parte, parte con l'annuncio, davanti a tv e giornali di tutto il mondo, che sarà scolpito con il marmo quando si scriverà la storia dell'ultima guerra che i Balcani hanno combattuto nel secolo ventesimo. «Tutti i serbi che non hanno commesso crimini tornino in Kosovo e partecipino al processo democratico. Saranno accolti e trattati da uguali», dice Thaci, indicato come possibile futuro primo ministro.

Siamo al Palasport di Pristina, nella grande sala riunioni utilizzata dalla Kfor. Al tavolo davanti a una selva di microfoni e telecamere, Rubin, Thaci e il comandante Agim Ceku dell'Uck, corrente Bukoshi-Rugova. Una riunione arrivata dopo un lungo lavoro diplomatico tra guerriglia e il comando della forza multinazionale di pace. Oggetto la smilitarizzazione dell'Uck e la fine delle rappresaglie sulla popolazione civile serba che nella prima settimana di «pace» ha provocato 20 morti.

Un lavoro iniziato all'alba, quando il vertice dell'Uck ha consegnato al generale Michael Jackson, comandante della Kfor, un documento di «impegno» sui futuri comportamenti della guerriglia. Sette cartelle, 26 punti (con una serie infinita di sottopunti) che il generale britannico si è limitato a «ricevere» ma non a sottoscrivere. Quasi a sottolineare la prevalenza su tutto, Uck compreso, della forza di pace. E lo stesso Jackson ad illustrarne i contenuti. «Il signor Thaci ci ha consegnato questo documento di intenti della smilitarizzazione del suo personale. Ho firmato per formale ricevimento. Gli intenti rispondono alla risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza Onu che chiede appunto la smilitarizzazione dell'Uck». Poi il generale inglese scandisce bene le parole perché a nessuno sfugga il senso di quello che sta per dire: «L'Uck consegnerà le armi e la smetta di esistere come forza militare».

Trenta giorni di tempo per la consegna dell'armamento pesante e dei mitra, 90 per quello leggero. Alla fine i guerriglieri potranno detenere solo una pistola. E Thaci s'impenna a conse-

gnare le mappe delle zone minate dall'Uck, a porre fine ai posti di blocco e ai controlli armati per le strade del Kosovo, e soprattutto ad impedire intimidazioni ed attacchi ai civili serbi. «Noi - sottolinea dal canto suo Jackson - non tollereremo rappresaglie contro la popolazione civile». E alla fine non manca un riconoscimento per Thaci. «Oggi - dice il comandante della Kfor - è un giorno importante per la pace e la sicurezza in Kosovo, e l'Uck ci ha consentito di raggiungere questi risultati. Ma sia chiaro, presto la Kfor sarà la sola forza di pace».

È stato il giorno di Hashim Thaci, dunque. E riguarda terreno rispetto al pacifista Rugova. Ha accanto il portavoce del dipartimento di Stato Usa, che annuncia: «Il signor Thaci ha parlato con la signora Albright e il presidente Clinton, a riprova delle buone relazioni costruite nei giorni di Rambouillet».

Ha lo sguardo soddisfatto il giovane «serpente», ha capito che qui a Pristina si sta giocando un'importante partita tra gli Usa, che stranamente puntano sul capo della guerriglia dimenticando le sue origini nazional-comuniste, e l'Europa, Italia in testa, che sembra puntare le sue carte sul maturo Ibrahim Rugova. «Quella di smilitarizzare l'Uck è stata una decisione difficile - dice Rubin - ma peserà sulla futura amministrazione del Kosovo». Cosa offre Thaci? Ecco: «I diritti umani in Kosovo saranno rispettati, stiamo risolvendo il problema dei cittadini serbi fuggiti dalle loro case. Le differenze etniche non sono in Kosovo, ma sono un'invenzione di Milosevic, e io sono convinto che i serbi si libereranno presto della sua presenza». Ed ecco cosa chiede in cambio di tanta disponibilità. Che l'Uck diventi un'organizzazione politica riconosciuta e nel tempo si trasformi in

«guardia nazionale del Kosovo», sul modello di quella Usa. Poi la politica.

Rugova? «Ha grandi responsabilità, ma per lui c'è posto nella futura politica del Kosovo. Per quanto mi riguarda sono pronto a cooperare con lui». Indipendenza o autonomia? Qui, il «serpente» vince sul politico Thaci, è abile e fulmineo nella risposta: «Rispetteremo gli accordi di Rambouillet». Infine il problema dei desaparecidos, ce ne sono migliaia in questa sporca guerra, di una parte e dell'altra: «Molti prigionieri politici albanesi sono scomparsi, chiediamo la loro liberazione». Poi sarà la volta di quelli serbi. Questo il Thaci conciliante e aperto, coccolato e tenuto sotto l'ala protettiva dei vertici Usa, se ce la farà a tenere sotto controllo una guerriglia divisa e composita, cresciuta a dismisura nei primi giorni della «liberazione» questo si vedrà nelle prossime ore.



IL REPORTAGE ■ FRONTIERA MONTENEGRO-KOSOVO

I serbi tornano a casa col Kalashnikov in valigia

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

FRONTIERA MONTENEGRO - KOSOVO. Se non fosse perché a due chilometri da qua ci sono i cadaveri in putrefazione di due serbi giustiziati dall'Uck con un colpo sulla faccia, la faccenda assumerebbe tinte comiche. Una signora sui cinquant'anni, vestita di nero, ben tenuta e dall'aspetto battagliero si rivolge a un carabiniere e urla: «Ridatemi la mia pistola». Un altro, sui sessanta, scende da una Yugo scricchiolante e con una notevole faccia tosta risponde alla domanda «Avete armi?» con un: «Nooooo» degnò di un grande attore. Ma i militi della Benemerita, abituati a ladri e rapinatori di casa nostra, si mettono a curiosare nella macchina e in pochi istanti dall'imbottitura delle porte vengono fuori una bomba a mano tipo Ananas, una pistola con il colpo in canna e un fucile di precisione corredata da 109 colpi 7.72. Il tipo insiste: «Lasciatemi almeno la bomba a mano». In meno di un'ora un caporale dei bersaglieri riempie il cassone di una jeep con 8 pistole, 3 bombe a mano e un kalashnikov, e una decina di caricatori.

Altro che profughi, quella dei serbi che tornano è una colonna armata, manca solo un carro armato che faccia da

apripista. E almeno a giudicare da quel che si vede a quota 2.300 metri, a due passi dal Montenegro, per molti anni ancora in tanti dormivano con la pistola sotto il cuscino.

Gli italiani riportano a casa i serbi, scappati pochi giorni fa da Pec. Il perché lo spiega il generale Del Vecchio, regista dell'operazione: «Noi siamo una forza di pace, e vogliamo che questa gente viva pacificamente». Da qualche giorno la missione italiana è diventata, come dire, più «visibile». I

Tra questi serbi che vediamo tornare armati dal Montenegro ci sono poveracci travolti dagli avvenimenti, contadini che volevano continuare a coltivare i loro campi in santa pace, e vecchi che farebbero carte false per resuscitare Tito, ma anche assassini e soldati che fino a ieri facevano il segno con le tre dita e sparavano nel mucchio. Uno ad esempio si presenta come «economista», viene riconosciuto e ammette: «Sono un poliziotto volontario, torno

cho non si scoraggia. «Faremo fino in fondo questa battaglia» - dice alludendo al rimpatrio dei serbi. Ieri al valico di Rosaie ne sono passati una settantina e molti altri nel pomeriggio. I bersaglieri li hanno scortati fino alla vecchia fabbrica della Zatsava di Pec dove c'è il grosso del contingente; poi verranno sparpagliati fra Pec e dintorni, sempre sotto scorta.

Ieri mattina i soldati italiani hanno fatto le cose in grande. Lungo i trenta chilometri che separano la città fantasma dal confine montenegrino sono stati istituiti posti di blocco con auto-blindo e carri armati. L'appuntamento era per le 10 al valico di frontiera. Decine di auto si sono ammassate dapprima sul versante montenegrino e poi hanno raggiunto in colonna il territorio kosovaro. L'operazione era stata concordata con la autorità della Chiesa ortodossa ed il ministro della Giustizia serbo Zivota Cosic che apriva il corteo a bordo di una jeep bianca. Ma i serbi non sono stati ai patti. In tutte le auto i carabinieri hanno sequestrato armi di ogni genere; ad un certo punto il generale Del Vecchio è andato su tutte le furie e ha ordinato ai carabinieri di arrestare chiunque, nel pomeriggio, fosse arrivato armato. Poi ha fatto notare al

ministro serbo che l'accordo non era stato rispettato. Ma i serbi ormai avevano interpretato il patto a modo loro. «Per noi è molto importante vivere a Pec serenamente - ci ha detto il ministro serbo - non ci sono somme di denaro che possano ricompensare la perdita della casa per questi patrioti».

Ma in Kosovo tutti reclamano risarcimenti. Arsim Shermeti che con la sua corriera andava avanti e indietro dall'Albania e dal Montenegro ci accoglie tra le rovine bruciate della sua casa alla periferia di Pec. Nei tre piani della palazzina della quale restano le mura portanti e una montagna di detriti anneriti vivevano in 32. I serbi hanno bruciato tutto il quartiere. Arsim è qui con il fratello, sono venuti a dare un'occhiata per decidere se riportare a Pec i familiari che sono nei campi profughi dell'Albania. «Qualcuno ci aiuti - dice sconcolato - l'Euro-

pa e gli Stati Uniti ci diano una mano per ricominciare. Pian piano si vede qualche segno di normalità. A Pec e Jakovica abbiamo visto decine di guerriglieri Uck consegnare le armi agli italiani. Ci sono i poliziotti vestiti di nero che protestano e litigano con i capi militari; anche fra gli ex ribelli si arriverà a qualche regolamento di conti. A Pec ad esempio abbiamo visto partire dal comando Uck le «spedizioni punitive», due auto cariche di guerriglieri con mitra, pugnali e razzi incendiari. Il comandante Ceku si è infuriato con gli italiani perché pretendeva la liberazione degli ostaggi albanesi portati in Serbia da soldati in fuga e si è lamentato perché i bersaglieri hanno dato la precedenza ai serbi. Di baruffe ce ne saranno ancora, ma a Pec sono ricomparse sigarette, biciclette e caffè. Di questo passo, magari fra qualche anno, si vedrà un po' di «normalità».



guerriglieri dell'Uck, almeno in parte, consegnano le armi e i serbi tornano nelle loro case prima dell'arrivo degli albanesi che, non trovando le loro, si prenderebbero le altre rimaste intatte.

Gli italiani insomma stanno cercando di evitare che dalle macerie di Pec sorgano altri muri, definitivi e immutabili. E che anzi ogni forma di convivenza venga sepolta per sempre. E che magari un domani l'irredentismo albanese che cova da Tirana a Tetovo, in Macedonia, cominci a soffiare sul fuoco. Ma è un'operazione difficile, rischiosa e soprattutto dolorosa.

L'altra sera un'auto è arrivata sgommando davanti all'hotel degli italiani, portava un serbo appena ferito dall'Uck, e al Patriarcato ci sono molte donne che piangono perché i loro mariti e i loro figli sono spariti. Il generale Del Vec-

ITALIANI AL LAVORO
I bersaglieri confiscano le armi dei serbi tornati in Kosovo

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

